

«IMITANDO I PRISCHI ATLETI».
ANTICO E MODERNO NEI *GIUOCHI OLIMPICI*
IN ARCADIA

Stefano Crescenzi

Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale

RIASSUNTO: A partire dagli studi di Bilinski sui *Giuochi Olimpici* in Arcadia, l'articolo si propone di approfondire le prime edizioni della competizione, fondamentali al fine di comprendere la costruzione dell'ideale arcadico di miglioramento del passato, calato nella contemporanea *querelle des anciens et des modernes*. Attraverso lo studio del materiale manoscritto conservato presso la Biblioteca Angelica, tutt'ora in gran parte inedito, viene ricostruita la prima edizione dei Giuochi, celebrata nel 1697, e poi stampata con significative variazioni all'interno dell'*Arcadia* crescimbeniana (1708). Successivamente, tramite il confronto con le stampe successive, vengono sottolineati i punti di continuità e di cambiamento, con lo scopo di evidenziare come la competizione costituisca un punto di vista privilegiato al fine dello studio dei rapporti del consesso con il contesto della Roma curiale.

PAROLE CHIAVE: Accademia dell'Arcadia, *Giuochi Olimpici*, Bilinski, Giovan Mario Crescimbeni, manoscritto, Roma curiale

ABSTRACT: Starting with Bilinski's studies on the *Giuochi Olimpici* in Arcadia, this essay aims to delve into the first editions of the competition, which are fundamental for understanding the construction of the Arcadian ideal of improving the past, set in the contemporary *querelle des anciens et des modernes*. Through the study of the manuscript material preserved in the Biblioteca Angelica, still largely unpublished, was reconstructed the first edition of the Giuochi celebrated in 1697, and then printed with significant variations within the *Arcadia* crescimbeniana (1708). Subsequently, through comparison with later printings, the points of continuity and change are emphasised, with the aim of highlighting how the competition constitutes a privileged point of view for the study of the relations of the assembly with the context of papal Rome.

KEY-WORDS: Accademia dell'Arcadia, *Giuochi Olimpici*, Bilinski, Giovan Mario Crescimbeni, manuscript, papal Rome



Il 28 giugno del 1697, primo dopo il X d'Ecatombeone andante,¹ si celebrarono per la prima volta, nella forma che poi diventò canonica, i *Giuochi Olimpici* in Arcadia, risuscitando così, come afferma Bilinski, «col ricordo letterario la loro tradizione per il mondo moderno con piena consapevolezza di aver ripreso il costume antico, per lo più sublimandolo nella sfera intellettuale».²

Lo studioso, in due articoli dei primi anni '90, traccia in maniera accurata un primo quadro dell'importanza dei *Giuochi Olimpici* per le fasi iniziali dell'Accademia, inserendoli in un ampio discorso sul valore simbolico del recupero di questa competizione come rifunzionalizzazione del passato in un'ottica di superamento. Individua inoltre, nell'ultima sezione dell'*Arcadia* crescimbeniana,³ la riproposizione della prima Olimpiade celebrata e mai data alle stampe, come sarà poi consuetudine dall'edizione del 1701 in poi.⁴ Questo articolo si inserisce nella scia degli studi di Bilinski, interrotti dalla sua scomparsa, con l'intento di approfondire attraverso le fonti manoscritte la prima edizione dei Giuochi e lo sviluppo che ebbero negli anni successivi fino al 1711, anno in cui avvenne lo scisma d'Arcadia.

Due elementi rendono, senza dubbio, i *Giuochi Olimpici* un interessante oggetto di studio: da una parte questi si inseriscono nel recupero di tradizioni antiche fortemente promosso dall'Accademia come, per esempio, quella del computo dei giorni tramite l'efemeride, uno degli aspetti più caratterizzanti dell'attento lavoro che gli arcadi portarono avanti nella creazione della loro Accademia; dall'altra, la possibilità e la volontà da parte del consesso di rifunzionalizzare alcuni elementi così importanti della cultura classica ai loro scopi.

Come già detto, l'edizione del 1697 fu la prima celebrata nella forma che, con poche rimodulazioni, resterà quella definitiva; un primo tentativo era stato effettuato nel 1693 come già messo in risalto da Silvia Tatti⁵ che, in un suo articolo, cita dagli *Atti arcadici*:

¹ Per la corrispondenza tra date arcadiche e civili qui e più avanti si fa riferimento a APPETECCHI 2021.

² BILINSKI 1991-1994: 138.

³ CRESCIMBENI, *L'Arcadia*.

⁴ BILINSKI 1995-1997.

⁵ TATTI 2012.

per la quale non solamente nel Bosco Parrasio ma per tutta la nostra Arcadia furon celebrati molti festevoli Giuochi ed in essi molti gentilissimi nostri pastori dieron chiarissimi segni non meno della robustezza del corpo che della vivacità della mente, i quali poi dal gentilissimo Alfesibeo Cario nostro custode furon lodati con nobilissime canzoni secondo il loro merito.⁶

Si trattò comunque di un esperimento che non è paragonabile alla maggior formalizzazione e portata simbolica delle edizioni successive. In questo primo tentativo l'elemento di contatto tra antichità e modernità risiede nel solo riferimento alla «robustezza del corpo», ovvero alla capacità dei poeti di sostenere fisicamente lo sforzo di recitare diversi componimenti. Torno quindi al 1697 e riporto dal volume degli *Atti Arcadici* il verbale della Ragunanza che si tenne il 28 giugno:

Preceduta la solita significazione si tenne la terza Ragunanza, nella quale si celebrarono i Giuochi Olimpici e primieramente il Gentilissimo e Valorosissimo Custode, in vigor di decreto della Piena Ragunanza registrato di sopra a 35, dichiarò i quattro Giudici per giudicare i vincitori, li quali Giudici furono i Gentilissimi e Valorosissimi P.P. A.A. [Pastori Arcadi] Acclamati Ermete Aliano e Crateo Ericinio e i Gentilissimi e Valorosissimi P.P. A.A. Faburno Cisseo e Licone Trachio. Dapoi compiuta la forma di tutti i decreti registrati di sopra al detto foglio 35, si venne alla celebrazione de' Giuochi, che furono cinque, intitolati L'oracolo, La contesa, L'ingegno, Le trasformazioni e le Ghirlande, la direzione e l'ordine de' quali fatta dal Custode sudetto trovasi registrata nel Volume VII de' Componimenti Arcadici alla Ragunanza III.⁷

Dal verbale si possono ricavare i nomi di coloro a cui fu affidato l'importante ruolo di giudice; il processo di assegnazione di questo incarico risulta fondamentale in quanto, in particolar modo dalla successiva edizione in poi, sarà – insieme alla dedica del volume impresso – la modalità privilegiata per consolidare i legami dell'Accademia con i suoi protettori. In questa prima edizione si tratta, infatti, di due Arcadi acclamati: il cardinale Gaspare Carpegna, entrato in Arcadia nel 1695, che fu protettore di Raffaello Fabbretti e

⁶ AA [= Roma, Biblioteca Angelica, Archivio dell'Arcadia], *Atti Arcadici*, vol. I: 186. Nelle trascrizioni adotto un criterio conservativo delle forme grafiche antiche, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni.

⁷ AA, *Atti Arcadici*, vol. II: 40.

di Marcello Severoli,⁸ seguito dal celebre Pietro Ottoboni, giudice anche nelle successive tre edizioni. Gli altri due sono Pellegrino Masseri, arcade della prima ora di cui si conservano pochi componimenti nei manoscritti arcadici,⁹ e Ludovico Sergardi, anche lui entrato nel consesso durante il primo anno di attività e noto principalmente per le sue satire scritte con lo pseudonimo di Quinto Settano.¹⁰ Nel testo si trova due volte il rimando alla pagina 35. Se si sfogliano a ritroso le carte degli *Atti Arcadici* sino alla pagina indicata si trova una sezione del verbale della Ragunanza immediatamente precedente, tenutasi l'11 giugno, ovvero al VI dopo il XX di Sciroforione cadente, in cui furono prese importanti decisioni sulla gestione dei Giuochi. Riporto di seguito la parte del verbale a cui si riferisce Crescimbeni:

Letta dal Custode alla piena Ragunanza la direzione de' Giuochi Olimpici approntata già dal Collegio, ella, confermando il parere d'esso Collegio di doversi ogni Olimpiade celebrar simil festa, approvò in tutto e per tutto la medesima direzione a voti segreti, e ordinò che simil direzione dovesse esser perpetua e rileggersi ogni Olimpiade, di modo che non fosse lecito di variarla né mutarla in parte alcuna, né quanto alla forma né quanto alla materia; e detta direzione a perpetua memoria si registri diligentemente nel codice de Componimenti sotto il giorno che si celebreranno gli stessi Giuochi.

Quindi sopra di ciò fecero i seguenti ordini:

Che si coronino i vincitori di lauro intrecciato con mirto e la coronazione spetti al Custode, il quale la faccia a nome pubblico.

Che le corone siano sigillate con un segno, dove sia espressa l'Olimpiade corrente.

Che il Custode nell'atto d'incominciarsi i Giuochi e non prima, dichiari uno o più Giudici de' medesimi Giuochi.

Che i Giuochi debbano esser preceduti da concerti di flauti ed altri strumenti boscherecci, siccome anche la Coronazione.¹¹

Della direzione dei Giuochi del 1697 sono conservate due redazioni. La stesura definitiva è, senza alcun dubbio, quella conservata nel ms. Arcadico 7. Si tratta, infatti, di una copia

⁸ Per un profilo di Severoli si rimanda a ROMEO 1977.

⁹ I componimenti si trovano in AA, ms. 1, c. 282r; AA, ms. 3, c. 170r e in AA, ms. 4, c. 118r.

¹⁰ Vedi CAMPANELLI 2019, con recupero della bibliografia precedente.

¹¹ AA, *Atti Arcadici*, vol. II: 34-35.

in pulito, scritta in un'ampia colonna al centro della pagina, senza correzioni. Completamente differente si presenta la copia contenuta nel ms. 16, scritta su una colonna e con numerose cancellature e integrazioni che occupano l'interlinea e l'altra colonna. È possibile ipotizzare che la prima sia la redazione approntata dal Collegio. Inoltre, nell'*Arcadia* di Crescimbeni, pubblicata nel 1708, ritroviamo la stessa redazione, con piccole ma significative variazioni. Il testo delle successive edizioni, come evidenziato più avanti, verrà invece modificato ed adattato di volta in volta, anche in maniera sostanziale, contravvenendo così alla decisione presa in piena Ragunanza.

Riporto di seguito il testo, tutt'ora inedito, che appare nel ms. 7, per poi soffermarmi sulle varianti rispetto alle altre due redazioni. Il testo, cui segue la competizione, articolata nelle varie sfide, di volta in volta accompagnate dalle trascrizioni dei componimenti recitati, è preceduto dall'intitolazione da cui si ricavano la contingenza della recita e la data: «Invenzione e direzione de' Giuochi Olimpici fatta da Alfesibeo Cario, Custode d'Arcadia, In piena Ragunanza nel Bosco Parrasio, il dì primo dopo il X d'Ecatombeone andante, l'anno primo dell'Olimpiade DCXIX, ab A. I. Olimp. II, An. III, Giorno lieto», segue l'«Introduzione»:

Dapoiché alla neomenia del corrente Ecatombeone è felicemente entrata con la nuova Luna la secendiciannovesima Olimpiade, conviene a voi, o Gentili e valorosi Arcadi, festeggiarla con la celebrazione de' Giuochi Olimpici, in memoria di quella che gli Elei Anolimpiade appellarono e rigettarono da i lor fasti, mentre in essa, che fu la centesima quarta, gli antichi vostri Padri, raffrenata e vinta la coloro potenza, sovrastando a i sudetti Giuochi gli dichiararon ragione di lor dominio. Oggi adunque, che corre l'undecimo giorno del mese e della luna, giorno anche anticamente a ciò destinato, Io, Custode della felicissima Arcadia, riconforto tutti ad intender generosamente alla nobile opera, incominciando e terminando la ristorazione del Pentatlio, o quinquenzio, su che non già un sol giorno, ma ben sei impiegavano i nostri Padri, mercé il grosso numero di quei che concorrevano alla gran festa per far mostra di lor valore. E perché la diversità del luogo e de' tempi non permette a noi di rinnovellare per l'appunto i Giuochi che dagli antichi facevansi, li quali erano il Corso, il Salto, il Disco, la Giaculazione, e la Palestra, però ci contenteremo l'antico Quinquenzio imitare con cinque utili, ed ingegnosi Giuochi alla nostra condizione proporzionati, li quali appellansi *l'Oracolo, la Contesa, il Cimento, le Trasformazioni e le Ghirlande*, a i vincitori de quali la corona non già d'oleastro, come tra gli Antichi si costumava che badavano al solo

esercizio del corpo, ma di Lauro intrecciato con Mirto dalla Piena Ragunanza si stabilisce, essendo il Lauro ed il Mirto premio più adeguato alle vittorie che da un amoroso ed amichevol contendere i nobili e perspicaci ingegni riportano massimamente col canto.¹²

Il testo è pressoché identico alla versione definitiva del ms. 16; risulta dunque interessante e proficuo tentare di leggere le parti cassate, al fine di individuare quali elementi il Collegio abbia deciso di tralasciare. Nella prima frase, dopo l'invocazione ai «gentili e valorosi Arcadi», si leggeva «per ricordare la memoria della potenza degli antichi», cassato a favore di un altro richiamo al prestigio degli antichi: «per proseguire il lodevol costume degli antichi vostri padri» cassato, però, anch'esso; è comunque necessario notare il passaggio dal generico «antichi» al più ristretto riferimento ai «padri», ovvero gli antichi Arcadi. Nello stesso periodo vi era anche la menzione della «città d'Olimpia, ove ne' passati tempi facevansi». Il secondo periodo iniziava con «ma comeché gli antichi Giuochi si cominciassero nell'undecimo giorno del mese e della luna antidetti e durassero fino al quindicesimo e nel sedicesimo si coronassero i vincitori»¹³ cassato e sostituito da una frase meno articolata. Si tratta delle espunzioni più rilevanti, dal momento che le altre sono perlopiù formali, ad indicare comunque una scrittura fortemente meditata. È necessario sottolineare, dunque, che la stretta connessione con le antiche competizioni è opportunamente espressa – anche attraverso la soppressione di ulteriori rimandi alla differenza del numero di giorni ad esse dedicati – allo stesso tempo, però, vengono smorzati i toni entusiastici sulla grandezza e rilevanza degli antichi, rendendo così «la ristorazione del Pentatlio» un connubio tra ripresa del classico e suo miglioramento. Questa strategia si può sintetizzare attraverso le parole dello stesso Crescimbeni, tratte da *Per li vincitori de' Giuochi Olimpici*, ode posta a chiusura dell'*Arcadia* e presente nelle *Rime*:

Arcadia, eccelsa Arcadia, a miglior usi
tu l'affanno volgesti
e 'l fier talento del costume antico.¹⁴

¹² AA, ms. 7, cc. 63r-64r.

¹³ AA, ms. 16, c. 452r.

¹⁴ CRESCIMBENI, *Rime*: 279.

Quando nel 1708 la Direzione viene data alle stampe, all'interno dell'*Arcadia*, vengono ulteriormente ridotte le precisazioni sulle differenze con le antiche competizioni, eliminando del tutto il riferimento alla diversità dei giorni impiegati dagli accademici rispetto ai loro ideali predecessori. Vi sono poi altre due variazioni, già individuate da Bilinski: la prima è relativa al nome dei singoli giochi, con «giaculazione» che viene sostituita dal «cesto», mentre il «cimento» diventerà «l'ingegno», sebbene già avesse quel nome nel verbale, a indicare un'evidente oscillazione sin dalla fase iniziale. La seconda è probabilmente la più rilevante: nell'*Arcadia* scompare infatti la frase «in memoria di quella che gli Elei Anolimpiade appellarono, e rigettarono da i lor fasti, mentre in essa che fu la centesima quarta gli antichi vostri Padri raffrenata e vinta la coloro potenza, sovrastando a i sudetti Giuochi gli dichiararon ragione di lor dominio» sostituita da un più rapido e più vago «in memoria di quella Olimpiade, nella quale gli antichi nostri padri, raffrenata la soverchia potenza degli Elei, soprastando a i medesimi Giuochi, li dichiararono ragione di lor dominio».¹⁵ Il riferimento è qui alle Olimpiadi del 364 a. C. celebrate dagli antichi Arcadi che avevano occupato Olimpia e che furono poi sconfitti e scacciati dagli Elei; questi non ritennero la competizione valida e la segnarono come un'*Anolympias*.¹⁶ Non sorprende dunque che, in un testo che doveva essere il manifesto dell'Accademia, Crescimbeni abbia deciso di optare per una forma che eliminasse qualsiasi possibile ombra sugli Arcadi.

La consultazione dei volumi a stampa relativi alle successive edizioni dei Giuochi permette di notare, come anticipato, quanto e in che modalità la Direzione assuma forme e toni differenti. Il testo diviene meno prescrittivo e didascalico, mantenendo però, sebbene mutati, alcuni temi. Nell'edizione del 1701 il discorso di Crescimbeni prende le mosse da un componimento poetico di Coralbo Aseo, ovvero Pompeo Rinaldi,¹⁷ facendo sì che il ricordo dell'antica Olimpiade avvenuta sotto la direzione degli Arcadi assuma toni squisitamente celebrativi: «Egli volgendo il guardo erudito alle ragioni, che sopra i Giuochi Olimpici ebber gli antichi Arcadi, allorchè, superati gli Elei, con tanta lor gloria li

¹⁵ CRESCIMBENI, *L'Arcadia*: 297.

¹⁶ BILINSKI 1991-1994: 146-147.

¹⁷ Sono scarsissime le notizie sul Rinaldi, di lui si conservano alcuni componimenti nei manoscritti arcadici (AA, ms. 7, cc. 15r - 17v, 88r, 116r - 118r; AA, ms. 8, cc. 24, 150r; AA, ms. 9, cc. 3r - 4v, 37r - 40r; AA, ms. 12, cc. 482r - 485r); una sua canzonetta fu stampata nel 1708 (RINALDI, *Al sepolcro*). Da AA, ms. 7 si ricava anche l'informazione che nell'edizione dei Giuochi del 1697 fu vincitore nella sfida delle Trasformazioni.

celebrarono, vi ha proposto l'antico Pentatlo, cioè il Corso, il Dardo, il Disco, la Lotta, ed il Salto»¹⁸ con una ulteriore modifica relativa alle specialità agonistiche greche. L'edizione successiva, del 1705, fu dedicata alla memoria degli Arcadi defunti; il tono della Direzione si fa più alto e la celebrazione dei Giuochi da parte degli antichi Arcadi scompare totalmente, sostituita dal mito, attraverso il quale Crescimbeni può sottolineare il carattere ecumenico dei giochi, manifestazione della pangrecità:

I Giuochi Olimpici non solo montarono in grandissimo pregio appo i Greci perché Ercole ne fu istitutore, ma perché egli v'operò altresì con tanto valore che invaghì lo stesso Giove a cimentarsi in sembianza di Lottatore con esso lui. Laonde, siccome la Grecia dovette ad Ercole tanta sua gloria, così, usandogli gratitudine dopo la morte, gli stessi Giuochi gli consacrò.¹⁹

Ancora diversa è la prospettiva nel volume stampato nel 1710, il tema centrale diventa, infatti, un paragone tra i fini delle antiche contese e quelli delle moderne:

Ora se tanto in pregio salì quella festa, la quale alla fine ad altro non era diretta che ad assuefar gli Uomini alle corporali fatiche per difender colla forza il proprio od usurpare l'altrui, né altro premio donava che una gloria, la quale non esce fuor del soggetto che la guadagna, quanto mai sopra gl'antichi Giuochi, i nostri moderni sormonteranno, che indirizzati ad avvezzar la mente ad ingegnosi adoperamenti per proprio profitto e per altrui benefizio, anno per premio non pure l'immortalità del nome di chi vi si esercita, la quale non da altri che da se stesso e dalle opere del proprio ingegno gli vien procacciata, ma richiamando dalle tombe i compagni defunti nella passata Olimpiade, e le loro cospicue azioni rammemorando, a quella durevol vita gl'incamminano che della seconda morte non teme.²⁰

La *querelle* tra antichi e moderni si risolve qui completamente a favore dei moderni, i Giuochi inventati e celebrati dagli Arcadi, infatti, contrappongono il «profitto» alla «difesa», quest'ultima da intendersi come diffidenza nei confronti dell'altro, ma soprattutto il valore della ricerca dell'«altrui benefizio» contro l'«usurpare», in un'ottica che si pone in contrapposizione all'uso della forza ed è invece volta a creare un contesto di pace adatto

¹⁸ *Giuochi* 1701: 19.

¹⁹ *Giuochi* 1705: 19.

²⁰ *Giuochi* 1710: 10.

al miglioramento della società. Come messo in luce recentemente da Massimiliano Malavasi, Crescimbeni aveva già espresso concetti simili in poesia; la superiorità dell'esercizio poetico sul gesto atletico è, infatti, affermata nella canzone *Già splende il chiaro giorno*, composta per l'edizione dei *Giuochi Olimpici* del 1701:

Sol di gloria febea
vagli facciam con rime elette e rare
dotte contese e gare.
Bello è il veder per l'etra
volar disco pesante,
bello è il veder duo lottator feroci,
ma di famosa cetra,
cetra dolce sonante,
è più bello l'udir le sagge voci
degli'ingegni veloci.²¹

Per l'edizione del 1697 Crescimbeni compose un sonetto che doveva accompagnare il momento della *Coronazione dei vincitori dei Giuochi*, successivamente impiegato anche per quella del 1701 e poi pubblicato tra le sue *Rime*²² trasformandolo in un *Invito a' Pastori Arcadi per li Giuochi Olimpici*. Presento di seguito il testo come appare nel ms. 7, una redazione identica si trova anche nel Sessoriano 333:

Or che d'Olimpia il sacro Nome intorno
suonan le selve e gli antri più segreti,
feste, o Pastori generosi e lieti,
lucido più, col valor vostro, il giorno.
Di nobil canto già questo soggiorno
v'udi alternar dotti litigi e queti;
or rendete, imitando i Prischi Atleti,
di Lauro il crin, se non d'Ulivo, adorno.
Di Lauro sì, però ch'è solo è degno,
l'Arbore altier cui Morte sfronda in vano,

²¹ MALAVASI 2024: 19-20.

²² CRESCIMBENI, *Rime*: 9.

d'onorar la Virtù d'eccelso ingegno,
 e de' gli stessi Atleti omai lontano
 meste andran quinci l'Ombre, e avranno a sdegno
 gl'illustri premj di lor forte mano.²³

ms7 S333 ms9 R2 RdA1 R3

3 feste] fate ms9 R2 RdA1 R3 5 di nobil canto già] tra soavi armonie ms9 R2 RdA1 R3
 6 udi] oda ms9 R2 RdA1 R3 7 or rendete] e rendete ms9 R2 RdA1 R3 8 lauro] gloria ms9
 9 lauro sì perocch'ei solo è] gloria sì che un più conforme e ms9 10 l'arbore altier cui Morte
 sfronda] premio donar cerca la Terra ms9 l'arbore altier cui Borea offende R2 RdA1 R3 11
 d'onorar la virtù] al valore immortal ms9

Nel passaggio dalla prima redazione a quella definitiva, che sarà pubblicata sia nella seconda che nella terza edizione delle *Rime* crescimbeniane, ma anche nel primo volume delle *Rime degli Arcadi*, in accordo con il cambiamento principale, ovvero quello tra coronazione e invito, che ribalta il piano temporale mutando il passato in futuro, vengono apportate alcune modifiche al testo: al v. 3 «feste» diviene «fate», al v. 6 «udi» è trasformato in «oda». Inoltre, al v. 5 il «nobil canto» viene mutato in più poeticamente pregnanti e classicheggianti «soavi armonie», mentre al v. 10 l'immagine della morte che sfronda invano i rami viene eliminata e sostituita da «Borea» che li «offende».

Il testo appare come una sintesi del senso dei Giuochi; nella prima quartina si afferma che la restaurazione delle antiche contese olimpiche è stata compiuta e che attraverso il canto e le capacità poetiche i pastori hanno reso onore alla giornata. Nella quartina successiva viene esplicitato il senso del recupero e del superamento della contesa: i «litigi» non sono basati sulla forza ma sono, quasi in maniera ossimorica, «dotti» e «queti». Inoltre è citato il cambiamento della pianta posta ad ornamento del capo dei vincitori che, come si è già visto, era stato deciso nella Ragunanza che precedette l'apertura dei Giuochi: «Che si coronino i vincitori di lauro intrecciato con mirto e la coronazione spetti al Custode il quale la faccia a nome pubblico»; anticamente, infatti, venivano utilizzate fronde di ulivo.²⁴ Nella prima terzina è spiegato perché la scelta sia caduta sul lauro, molto

²³ AA, ms. 7, cc. 67r-67v.

²⁴ Una testimonianza della coronazione con le fronde di ulivo si trova in Pind. *Ol.* III 21-23; per una traduzio-

più adatto alla celebrazione della gloria poetica. La terzina finale rappresenta la definitiva superiorità dei moderni sugli antichi, al punto che le ombre di quest'ultimi, viste le competizioni moderne, se ne andranno lontano, quasi piene di vergogna, avendo a sdegno i premi da loro ottenuti con la mera forza fisica.

Attraverso l'analisi degli elementi di continuità e di distacco con le fonti storiche, congiuntamente allo studio e problematizzazione dello sviluppo e degli aggiustamenti che ebbe la competizione in seno alla stessa Arcadia che, come si è visto, tende a continui rimaneggiamenti e risistemazioni, è possibile ottenere un quadro sui mutamenti dell'ideale rapporto tra Arcadi antichi e moderni. Allo stesso tempo, i Giuochi e la loro organizzazione risultano un punto di osservazione privilegiato per delineare come si sviluppino i rapporti tra l'accademia e il potere nel contesto della Roma curiale. Uno studio che prenda in considerazione i Giuochi nel loro sviluppo, con attenzione alla rete di contatti che si instaura, si sviluppa e si perde, senza però prescindere dall'attenzione alle singole edizioni, ai testi editi ed inediti, ai partecipanti e ai vincitori, si configurerebbe come punto di vista privilegiato e permetterebbe di gettare nuova luce sui primi decenni di vita del Comune arcadico.

ne italiana del passo vedi PINDARO, *Olimpiche* [Gentili]: 93 («adempiendo le antiche norme d'Eracle / ponga dall'alto su le ciglia intorno alle chiome / l'ornamento verdastro dell'ulivo»).

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

CRESCIMBENI, *L'Arcadia* = Giovan Mario Crescimbeni, *L'Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1708.

CRESCIMBENI, *Rime* = Giovan Mario Crescimbeni, *Rime*, Roma, Antonio de' Rossi, 1723.

Giuochi 1701 = *I Giuochi Olimpici celebrati dagli Arcadi nell'Olimpiade DCXX in lode della Santità di N.S. Pontefice Clemente XI e pubblicati da Giovan Mario Crescimbeni, custode d'Arcadia [...]*, Roma, Monaldi, 1701.

Giuochi 1705 = *I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXI in lode degli Arcadi defunti, e pubblicati da Gio. Mario De' Crescimbeni Custode della medesima Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1705.

Giuochi 1710 = *I Giuochi Olimpici celebrati in Arcadia nell'Olimpiade DCXXII in lode degli arcadi defunti dentro la precedente Olimpiade, e pubblicati da Gio. Mario Crescimbeni canonico di S. Maria in Cosmedin, e custode della medesima Arcadia*, Roma, Antonio de' Rossi, 1710.

PINDARO, *Olimpiche* [Gentili] = Pindaro, *Le Olimpiche*, edizione a cura di Bruno Gentili, commento di Carmine Catenacci - Pietro Giannini - Liana Lomiento, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori, 2013.

RINALDI, *Al sepolcro* = Pompeo Rinaldi, *Al sepolcro di s. Filippo Neri canzonetta di Pompeo Rinaldi tra gli arcadi Coralbo Asco all'illustriss. e reverendiss. signore monsignor Gio Christoforo Battelli cameriere segretario di Nostro Signore*, Roma, Antonio de' Rossi, 1708.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

APPETECCHI 2021 = Elisabetta Appetecchi, «*In coetu nostro perpetuo servetur*». *L'efemeride e le origini dell'Arcadia*, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2021.

- BILINSKI 1991-1994 = Bronislaw Bilinski, *Dall'agone ginnico alle contese di poesia nei "Giochi Olimpici"*, in «Arcadia. Accademia letteraria italiana, Atti e memorie», s. III, IX, 2-4 (1991-1994), Convegno di studi (15-18 maggio 1991) nel III Centenario dell'Arcadia, 135-168.
- BILINSKI 1995-1997 = Bronislaw Bilinski, *"Giuochi Olimpici" del 1697 e "L'Arcadia" di G.M. Crescimbeni del 1708*, in «Arcadia. Accademia letteraria italiana, Atti e memorie», s. III, X, 1 (1995-1997), 91-97.
- CAMPANELLI 2019 = Maurizio Campanelli, *Arcadizzare Sergardi. Un'epistola latina di Euristene Aleate ad Alfesibeo Cario*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 8 (2019), 259-294.
- MALAVASI 2024 = Massimiliano Malavasi, *«Al canto voi tornate e voi stessi lodate»: una poesia "manifesto" per l'Arcadia*, in *Ascoltando le "Rime degli Arcadi"*, vol. I, a cura di Massimiliano Malavasi, Roma, Accademia dell'Arcadia, 2024, 13-37.
- ROMEO 1977 = Giovanni Romeo, *Carpegna, Gaspare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XX, 1977, 589-591.
- TATTI 2012 = Silvia Tatti, *I "Giuochi Olimpici" in Arcadia*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», 1 (2012), 63-80.